

ALTERITÀ E COMPLESSITÀ

Collana di Filosofia morale e Scienze umane

II

Direttore

Carla DELLA PENNA

Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”

Comitato scientifico

Michele INDELLICATO

Università degli studi “Aldo Moro” di Bari

Dorella CIANCI

Libera Università degli Studi “Maria SS. Assunta” (LUMSA)

Valentina HAXHIYMERI

University of Elbasan “Alexander Xhuvani” (Albania)

Giulio LANCIANI

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Maria SINATRA

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

ALTERITÀ E COMPLESSITÀ

Collana di Filosofia morale e Scienze umane



La centralità dell'altro come paradigma etico

La collana accoglie lavori di numerose discipline che hanno come comune denominatore la centralità della persona umana — in particolar modo la pratica filosofica, la bioetica, il *counseling*, l'etica della comunicazione e tutte le scienze umane. Il motivo conduttore è il paradigma etico per la lettura della realtà complessa di una società in continuo cambiamento, variegata, la cui chiave interpretativa può essere proprio la Filosofia viva — intendendo con ciò l'attitudine del filosofo a porre quesiti, profondi e complessi, ricercando delle risposte a problemi di carattere esistenziale. Il titolo parte dal valore dell'Altro, tema fondante dell'etica di Todorov, e pone l'accento sulla complessità, il “pensiero complesso” di Edgar Morin, nodo che lega tutti i saperi. Il filosofo non agisce in superficie ma va in profondità, pone quesiti fondamentali per l'esistenza di ciascuno e per le norme morali di tutti, stabilendo l'attenzione in particolar modo sul pieno riconoscimento dei diritti, sulla tutela dell'infanzia, sul rispetto della vita e dell'altro come pilastri fondamentali della Filosofia morale.

La sfida è di puntare su una pratica filosofica basata su criteri di umanità e di solidarietà, laddove l'essere umano è accomunato in un destino di confronto e di condivisione.

I volumi inseriti nella collana saranno sottoposti a *peer reviewing* come previsto dalla normativa CUN in vigore per l'Area I I.

Classificazione Decimale Dewey:

364.36 (23.) DELINQUENTI MINORENNI

FRANCESCA FRIGNANI CARLOTTA TRABALZINI

**CREARE LEGAMI
RIPARATIVI
ADOLESCENTI TRA CONFLITTO
E CRIMINALITÀ**





aracne



ISBN
979-12-218-1831-4

PRIMA EDIZIONE
ROMA 28 MAGGIO 2025

INDICE

- 9 *Premessa*
- 13 Capitolo I
 Conflitto, devianza e criminalità
 1.1. Dove nascono i conflitti?, 13 – 1.1.1. *La famiglia*, 15 – 1.1.2
 Il gruppo dei pari, 18 – 1.1.3. *La scuola*, 21 – 1.1.4. *I social media*, 23 – 1.2. Cosa si intende per devianza, 26 – 1.3. La devianza minorile, 35 – 1.4. Quando la devianza incontra il reato: la Giustizia Minorile, 41 – 1.4.1. *Breve excursus sulla Giustizia Minorile in Italia*, 45 – 1.4.2. *La Giustizia Minorile oggi: la rivoluzione del d.P.R. n. 448/1988*, 47.
- 53 Capitolo II
 La riparazione in risposta al conflitto-reato
 2.1. Da una giustizia che affligge a una giustizia che ripara, 53 – 2.2. Cosa significa riparare?, 59 – 2.3. Come nasce la Restorative Justice, 60 – 2.3.1. *Il caso zero: l'esperimento di Kitchener*, 65 – 2.4. La Giustizia Riparativa in Italia, 68 – 2.5. Gli stru-

menti della Giustizia Riparativa alla luce della Riforma Car-
tabia, 71 – 2.5.1. *La Restorative Conference: il dialogo riparati-
vo*, 75 – 2.5.2. *I Restorative Circles*, 77 – 2.5.3. *La sospensione del
procedimento con messa alla prova: un'opportunità di riparazio-
ne*, 79 – 2.6. La mediazione penale, 81 – 2.6.1. *La figura del me-
diatore*, 83 – 2.6.2. *Chi subisce il reato? Oltre lo status di vitti-
ma*, 87 – 2.6.3. *La struttura della mediazione penale minorile*, 91
– 2.6.4. *Le fasi della mediazione secondo la tragedia greca in Jac-
queline Morineau*, 93.

97 **Capitolo III**

Una storia di riparazione. dialogo con Lucia Di Mauro
Montanino

3.1. Anche noi siamo responsabili di questi ragazzi: il ruolo
dell'adulto come strumento di prevenzione, 99 – 3.2. Il dolore
della Giustizia Riparativa, 100 – 3.3. Uno strumento oltre la
vendetta, 105 – 3.4. Tra perdono e riconciliazione, 107 – 3.5.
Qualche riflessione finale...109.

111 *Bibliografia*

115 *Sitografia*

PREMESSA

E se quella volta, dopo quel litigio a scuola, fuori dalla discoteca o al parchetto con gli amici, avessi saputo che c'era uno spazio dedicato al confronto tra te e l'*altro*, supervisionato da un professionista che ti avrebbe aiutato a gestire il conflitto, pensi che sarebbe finita allo stesso modo?

Creare legami riparativi. Adolescenti tra conflitto e criminalità è scritto a quattro mani, nasce da esperienze e vissuti diversi ma uniti nello “spirito della mediazione”, *vocazione* che ci ha fatte incontrare e che abbiamo scelto di curare e coltivare, avvicinandoci all'orizzonte riparativo e giungendo a ideare questo progetto insieme.

L'obiettivo primario è quello di far conoscere l'importanza della riparazione nella quotidianità di ognuno, evidenziando come il confronto, soprattutto nei giovani, possa aiutarli a gestire emozioni e conflitti che incontreranno nella loro vita, allontanando le possibilità di farli sfociare in condotte devianti o addirittura, criminali.

Volgere lo sguardo oltre la classica risposta punitiva e stigmatizzante che la società da sempre assegna a chi

sbaglia, significa accettare di includere il deviante (o il reo) in un percorso di riparazione utile anche alla collettività. Con la *restituzione* dell'evento conflittuale, si approfondisce ciò che è emerso da entrambe le parti grazie alle competenze di un professionista, creando un legame anche con la comunità, trattandosi di un percorso in grado di restituire persone diverse e arricchite.

Nonostante le recenti riforme abbiano posto un faro sulle opportunità che racchiude il mondo della Giustizia Riparativa, sembra che ancora non ci siano dei veri e propri progetti all'interno di contesti aggregativi, come la scuola, i centri giovanili ecc... che invece potrebbero costituire un punto di forza nella crescita dei giovani cittadini.

Pur esistendo già professionisti e strutture qualificate che si occupano di assistere a vario titolo i minori, la presenza di un'educazione alla riparazione che si diffonda a prescindere da situazioni più al limite diventa necessaria: spesso, infatti, i primi tratti devianti si sviluppano in seguito a condizioni o episodi risalenti alla propria infanzia o adolescenza.

Proprio per l'importanza che tali fasi possono ricoprire nella vita di ciascuno, l'opera si focalizza sull'ambito minorile in rapporto allo strumento della Giustizia Riparativa: *in primis* vengono analizzati i principali contesti in cui possono nascere i conflitti, dalla famiglia, alla scuola, passando per il gruppo dei pari, senza dimenticare l'importanza dello "spazio" offerto dai social media. Si approfondisce poi quel delicato (eventuale) rapporto tra conflitto, devianza e criminalità, esaminando il percorso che ha caratterizzato l'evoluzione della Giustizia Minorile in Italia.

Entra, quindi, in scena la Giustizia Riparativa con tutte le sfaccettature che la caratterizzano, ponendosi come una valida risposta al conflitto-reato.

In conclusione, una vera storia di riparazione e di rinascita restituisce un taglio pratico alle tematiche trattate. Con l'intervista a Lucia di Mauro Montanino, che si è trasformata in un dialogo a tre voci, è stato possibile mettere in luce emozioni, vissuti e sensazioni su questioni inerenti alla giustizia riparativa, riflettendo sull'adozione di tale strumento e sulle sue prospettive di sviluppo.

CAPITOLO I

CONFLITTO, DEVIANZA E CRIMINALITÀ

“[...] è solo che nel diventare i peggiori sono qualcosa piuttosto che niente”

Stefania Andreoli

1.1. Dove nascono i conflitti?

La complessità della società umana non può sfuggire all'incontro con il conflitto nel continuo mutare della nostra esistenza. Esso, infatti, ha da secoli caratterizzato intere civiltà, permettendone in alcuni casi sviluppi ulteriori.

L'inevitabilità del conflitto non è dovuta ad una “tendenza innata”, ma deriva semplicemente dal fatto che gli esseri umani sono entità strutturali e funzionali in evoluzione, i quali agiscono in diverse strutture sociali⁽¹⁾.

Il conflitto, infatti, è una caratteristica delle relazioni, la sua assenza comporterebbe la staticità della società stessa, impedendone quel confronto necessario provocato dalla contrapposizione di visioni diverse che si scontrano tra di loro.

(1) Castelli S., *La Mediazione, teoria e tecniche*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1996, p. 24.

Dal latino *confliggere*⁽²⁾, che tra i suoi significati annovera anche quello di “battere insieme”, parlare di conflitti vuol dire quindi parlare di relazioni. Esistono anche contrasti intra-individuali che avvengono “*entro noi stessi*”⁽³⁾ e derivanti, secondo Castelli, “dalla nostra capacità di rappresentarci simultaneamente come membri di sistemi diversi, e dunque dotati di obiettivi incompatibili”⁽⁴⁾.

Se, però, nell’immaginario collettivo il termine “conflitto” evoca immagini prevalentemente distruttive e dolorose, risulta importante invece “scommettere sul fatto che le relazioni conflittuali possano essere creative, suscettibili cioè di produrre novità, nuovi apprendimenti, altre modalità di gestione del tempo libero, del gioco e più semplicemente «dello stare assieme per»”⁽⁵⁾.

Per trasformare il conflitto in qualcosa di utile, è fondamentale imparare a saperlo gestire in modo opportuno: “prendersene cura senza volerlo curare”⁽⁶⁾ rifuggendo ogni tentativo di evitarlo o soffocarlo.

Il costo può essere di gran lunga più alto in termini di conseguenze: una discordanza mal gestita rischia di compromettere il clima e il sistema di relazioni all’interno di spazi affettivi e professionali condivisi, impedendo la valorizzazione dell’alterità e dell’inclusione, a cui si aggiunge anche il rischio di dare origine ad atteggiamenti devianti.

Questi eventi possono accadere in molti contesti, ma, come vedremo, quelli che riguardano principalmente la

(2) Castiglioni L., Mariotti S., *IL, Vocabolario della Lingua Latina*, Loescher Editore, Torino, 2011.

(3) Castelli S., *op. cit.*, p. 18.

(4) *Ibidem*, p. 19.

(5) Il conflitto come opportunità: riconoscerlo e accoglierlo p. 26.

(6) Castelli S., *La Mediazione, teoria e tecniche*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1996, p. 19.

sfera giovanile si identificano nell'ambiente familiare, in quello scolastico e amicale, passando attraverso la dimensione dei *social media*.

1.1.1. *La famiglia*

Essere in conflitto fa parte della vita: non è né un bene né un male, giacché il conflitto c'è semplicemente.⁽⁷⁾

Il primo nucleo relazionale in cui l'individuo scopre l'esistenza *dell'altro* è la famiglia, che si tratti di una famiglia nucleare, allargata, omogenitoriale o monoparentale non importa: è la prima esperienza comunitaria e l'organizzazione più elementare, di grande importanza per lo sviluppo psicologico e sociale dell'essere umano.

Di conseguenza “un ambiente familiare stressante può causare, nel periodo dell'infanzia, una sofferenza psichica tale da condurre l'individuo a porre in essere atti violenti o comunque comportamenti a rischio”⁽⁸⁾.

Sulla stessa linea, il giovane potrebbe sviluppare un'accezione ostile di sé stesso in seguito a stimoli negativi assorbiti durante il suo percorso di crescita. Ciò avviene ad esempio con un costante giudizio negativo da parte dei genitori su varie dinamiche quotidiane, che potrebbero comportare nel minore la manifestazione di atteggiamenti devianti al fine di emergere pur di essere *visto*. Ciò vale come autoconferma del pensiero giudicante trasmesso dal familiare.

Un altro aspetto riguarda l'eventuale compromissione di future relazioni: il giovane tenderà a riscontrare difficoltà

(7) Morineau J., Ufficio per la mediazione, Relazione al convegno *Modello sistemico e mediazione*, Torino, giugno 1996, p. 5.

(8) Canale M.L., *La devianza Minorile* in *La devianza minorile - Ius in itinere*, marzo 2022, p. 4.

nell'approcciarsi e nell'incontrarsi costruttivamente, non capendone le dinamiche e non accettando le caratteristiche del confronto con l'altro.

Pertanto, la ricerca dei significati dell'azione deviante minorile, ha scelto spesso il contesto familiare come "scenario" privilegiato per studiare le interazioni tra le variabili implicate nella genesi dei comportamenti illeciti nell'adolescente. Ciò anche perché l'istituzione familiare è da sempre vista come un luogo di connessione tra il giovane e la società.

Inoltre, a tale proposito, non si possono non considerare i grandi cambiamenti socio-economici che hanno interessato la società a partire dagli anni '70, le cui conseguenze sono emerse anche nel nucleo familiare.

Il fenomeno dell'industrializzazione, le nuove aree urbane, l'emancipazione della donna con il suo progressivo ed effettivo ingresso nel mondo del lavoro, le grandi rivoluzioni culturali che hanno messo in crisi dei valori cosiddetti "tradizionali", l'evolversi dell'informatica e la digitalizzazione, fino all'era dei *social media*⁽⁹⁾.

Se ci si focalizza sul contesto che qui vogliamo analizzare, si può notare come nelle ultime generazioni stia emergendo sempre di più una forte necessità di ricevere consensi, in particolare all'interno di un mondo virtuale dove non emerge il sé reale della persona. I giovani, ma anche gli adulti, perdono quindi la capacità di una comunicazione emozionale che possa mostrare il proprio stato d'animo ed instaurare un dialogo costruttivo, distaccandosi invece dalla realtà. "La persona diventa altro da sé, dimentica le

(9) Pirrò V., Muglia L., Rupil M., *La crisi della famiglia e le nuove forme di devianza minorile: oltre la maschera*, in <https://www.giustiziainsieme.it/en/minori-e-famiglia/966-la-crisi-della-famiglia-e-le-nuove-forme-di-devianza-minorile-oltre-la-maschera?hitcount=0>.

priorità personali, la propria autostima, dando importanza solo all'apparire, dando importanza a non scegliere ma ad essere scelti. L'unica alternativa che sembra rimanere è quella della solitudine⁽¹⁰⁾.

Siamo quindi di fronte ad un netto distacco generazionale che si traduce in un'incomunicabilità tra i soggetti a causa di un significativo peggioramento nella qualità dei rapporti sociali e familiari. Le stesse famiglie sono infatti immerse in un tessuto sociale caotico, dividendosi tra impegni lavorativi ed attività extrascolastiche con la conseguenza di un isolamento accentuato degli individui ed una consistente riduzione delle relazioni.

A tutto ciò deve aggiungersi il grande mutamento delle forme familiari ormai lontane dall'ideologia tradizionale: “potremmo dire che la famiglia non esiste scontatamente nella sua accezione classica; esistono più modelli. Abbiamo famiglie atipiche, famiglie di fatto, famiglie mononucleari, ma anche famiglie multietniche e famiglie con genitori dello stesso sesso, etc”⁽¹¹⁾.

Se tali trasformazioni hanno permesso di riconoscere scenari diversi, tutelati (finalmente) anche a livello giuridico, allo stesso tempo le relazioni sono diventate più complesse ed i confini più incerti. “Si sono, infatti, amplificate anche le rappresentazioni in cui i figli si percepiscono come membri di una famiglia e vivono le dinamiche familiari, il modo in cui si rapportano ai genitori e vivono lo scambio tra il mondo familiare e le più ampie relazioni sociali. Lo spazio di libertà dei giovani si è esteso, più possibilità di movimento fisico e mentale ma anche ‘spazio-vuoto’

(10) *Ibidem.*

(11) Carli R., *Controllo e diffidenza*, in *Rivista di Psicologia Clinica*, 2, 2018.

dato dalla crisi del ruolo educativo genitoriale e del mondo adulto nel suo complesso”⁽¹²⁾.

Questo sdoganamento del modello familiare classico, può comportare in alcuni casi anche il rifiuto della sua stessa evoluzione da parte di un membro della famiglia facendo quindi nascere nuovi conflitti.

Ad oggi l'adolescente ha perso quel timore “reverenziale” che ha avuto fino a qualche decennio fa nei confronti del genitore. Tale cambiamento ha dato voce ai numerosi problemi che caratterizzano questa età, con spazi di confronto e risoluzione, ma, allo stesso tempo, non poche risultano essere le dinamiche conflittuali all'interno di un nucleo familiare sempre più parificato. Negli adolescenti emerge sempre di più un non-conflitto che vela le relazioni: il giovane piuttosto entra in conflitto con se stesso e non con il genitore, generando un vuoto affettivo che può tradursi in vuoto esistenziale.

Crescono così quelli che Silvia Vegetti Finzi definisce “adolescenti di cristallo”, non abituati a un no, a sopportare le frustrazioni, a superare prove, a rispettare regole.⁽¹³⁾

1.1.2 *Il gruppo dei pari*

Come abbiamo descritto nel paragrafo precedente, la famiglia è il primo contesto in cui l'individuo viene a contatto con il mondo esterno. Successivamente, si entra in contatto

(12) Pirrò V., Muglia L., Rupil M., *La crisi della famiglia e le nuove forme di devianza minorile: oltre la maschera*, in <https://www.giustiziainsieme.it/en/minori-e-famiglia/966-la-crisi-della-famiglia-e-le-nuove-forme-di-devianza-minorile-oltre-la-maschera?hitcount=0>.

(13) Vegetti Finzi S., Battistin A.M., *L'età incerta, i nuovi adolescenti*, Mondadori, Milano, 2001 in Marotta G. (a cura di) *Profili di criminologia e comunicazione*, FrancoAngeli, Milano, 2014, p. 32.

con tipologie di persone diverse, a partire dal contesto scolastico e lavorativo, fino a quello amicale e relazionale. In ogni caso, è significativo come sia fortemente sentita da parte di ognuno di noi la necessità di essere supportati da altri soggetti, in quanto lo stare in gruppo, ha l'intrinseco obiettivo di soddisfare bisogni biologici o psicologici, con il fine di migliorare la propria esistenza.

Nel caso dell'adolescente, la comitiva (il c.d. *gruppo dei pari*), in particolare quella composta dai coetanei è "l'habitat privilegiato [...] non solo per il fatto che essi vi investono gran parte del loro tempo, ma soprattutto perché esso rappresenta un'interfaccia significativa tra il soggetto e la società circostante nel processo di formazione delle opinioni e delle forme di rappresentazione di sé e degli altri"⁽¹⁴⁾. In tal modo si acquisisce una propria identità, un proprio posto, un'entità unitaria in cui l'individuo si sente accettato e riconosciuto⁽¹⁵⁾.

L'importanza da attribuire al gruppo dei pari si identifica nel sostegno che lo stesso fornisce al percorso di emancipazione dalle figure di riferimento (genitori, familiari...).

Infatti, il raggruppamento permette di creare un contesto peculiare: il controllo che gli adulti esercitano sul giovane è minore e secondario, concedendo spazi di trasgressione.

Inoltre, il gruppo può fornire supporto nel far fronte ad emozioni gestite con difficoltà, come l'incertezza, l'ansia, i sensi di colpa e tutte quelle sfumature che egli deve attraversare nel periodo di formazione della propria persona.

La possibilità di confrontarsi con soggetti diversi dal proprio nucleo di provenienza, permette di sperimentare

(14) Salvini A., *Oltre il disagio. Adolescenza, cambiamento, età della vita*, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca, 1994, p. 53.

(15) Canale M.L., *La devianza Minorile* in *La devianza minorile - Ius in itinere*, marzo 2022, p. 4.

ruoli (di carattere sociale, affettivo e sessuale) i quali si rivelano importanti per la crescita, oltre a scoprire nuovi valori, e comportamenti alternativi.

Il gruppo può quindi assumere il significato ambivalente di risorsa e di fragilità, infatti, interfacciandosi con altri coetanei, anch'essi in evoluzione, aumenta la possibilità di influenza reciproca e gli equilibri sono spesso altalenanti.

Vivere esperienze comuni può comportare un coinvolgimento, anche psicologico in grado di trasformarsi nell'assoggettamento a quelle personalità più forti presenti nel gruppo. Il rischio è quello di commettere atti devianti di tipo criminoso, ad esempio "violenza e consumo di droghe rappresentano il surrogato di forme di comunicazione che non riescono ad affermarsi e il gruppo usa la violenza per produrre una possibilità di consenso e di confronto in condizioni di comunicazione impossibile"⁽¹⁶⁾.

Quindi, la presenza di un leader carismatico può influenzare negativamente soprattutto quei soggetti più deboli e manipolabili. Il giovane, troverà quindi conforto nel proprio gruppo, il quale assumerà una valenza compensatoria, diventando il contenitore nel quale rifugiarsi e lo scudo per difendersi dagli altri.

Anche all'interno del gruppo dei pari nascono conflitti scaturiti dall'aggregazione di diverse personalità, comportando una più facile rottura di quegli stessi legami che non hanno la vincolatività del ramo familiare.

(16) *I gruppi di adolescenti devianti: un'indagine sui fenomeni di devianza minorile di gruppo in Italia*, a cura del Dipartimento Giustizia Minorile in collaborazione con il Centro Interdipartimentale di Ricerca sulle Motivazioni Prosociali e Antisociali in Adolescenza (C.I.R.M.P.A.) dell'Università "La Sapienza", Milano, FrancoAngeli, 2001, p. 18.